

GIUSEPPE GENNA

HITLER

Mondadori, pp. 625, euro 23

Impresa non da poco, quella di raccontare la storia e la vita del più grande criminale del ventesimo secolo. Ancora di più se si sceglie di farlo illuminando l'oggettività dei fatti e dei dati biografici con la luce del senno di poi, della consapevolezza dell'immane tragedia da lui voluta e perpetrata. Una sfida che molti scrittori avrebbero abbandonato ancor prima di considerarla seriamente. Rispetto, dunque, per Giuseppe Genna, che si prende il più grande dei rischi e lo porta a compimento.

Tuttavia, quando si guarda così da vicino l'orrore, diviene inevitabile che l'orrore scruti a sua volta l'osservatore, marchiandolo a fuoco. Con la conseguenza, uscendo dalla metafora, di dar vita a un'opera non soltanto destinata a far discutere parecchio, ma sotto molti punti di vista discutibile. Sincero, palpitante, quasi soffocante lo sdegno che guida la mano di Genna - sdegno che tuttavia si tramuta in un'arma a doppio taglio, sotto forma di una retorica che avvolge ogni singola riga del libro, ogni descrizione, ogni parola di un narratore che per sua stessa ammissione tutto è tranne che *super partes*. Un narratore che non si chiede perché né cerca giustificazioni per il comportamento dell'oggetto del suo indagare, ma che paradossalmente finisce per ammantarlo di un'aura quasi epica. Non tanto, quindi, un "non uomo", uno "zero" o un vuoto simulacro, ma un opportunista scaltro, spinto da passioni tanto immonde - su tutte l'antisemitismo - quanto travolgenti, capace di risorgere come una nera fenice anche dalle situazioni più difficili e di trasformare ogni sconfitta in un nuovo inizio - almeno fino a quando la propria megalomania, gli Alleati e la Storia ne decreteranno la fine.

Con uno stile febbrile e visionario, tra la biografia romanzata e visioni apocalittico-mitologiche, Genna ripercorre la vita di Adolf Hitler, dall'infanzia difficile a un'adolescenza fatta di stenti e inganni, dai primi passi nella politica all'ascesa e declino del Terzo Reich: un ritratto del Führer e del suo entourage (i collaboratori, le donne, gli alleati) impietoso fino al parossismo; vibrante, ma gonfio di una retorica che non è così lontana - pur essendone opposto diametricale - da quella delle parole del protagonista. Ed è sotto il suo peso che *Hitler* collassa.

Aurelio Pasini

